

«I partiti sono in crisi, quasi rassegnati alla sconfitta. Un partito unitario eviterebbe il tutti a casa»

«Lo smottamento parlamentare d'oggi anticipa quel che accadrà se perdessimo nel 2006»

«Con Berlusconi non vinciamo più»

Casini: senza discontinuità è illusorio pensare di sconfiggere Prodi. Ci vuole un atto di coraggio. Il premier tace, per lui parla Cicchitto: non si può sostituire il leader. Ma cresce la voglia di Dc

di Ella Baffoni / Roma

«O SI CAMBIA, O SI PERDE» La crisi della Casa delle libertà è tanto vistosa che il presidente della Camera Casini dismette l'abito istituzionale e lancia l'allarme. Dice: se non si sceglie la discontinuità è pura illusione competere con Prodi e l'Unione. «Se di-

scontinuità significa cambiare il leader della Cdl non mi sembra una cosa proficua, perché cambiare il capo del governo in carica sarebbe come ammettere che l'esecutivo non ha fatto un buon lavoro». Voce dal sen fuggita, quella dell'inconsapevole forzista Denis Verdini dice una imprudente verità. Perché Casini - che certo non è Nanni Moretti, ma in qualche modo ne replica il gesto: fate qualcosa di sinistra, fate qualcosa... - non parla solo dell'autocandidatura di Berlusconi e del siluramento del partito unitario, che pure ha già lasciato uno strascico di delusioni. Sostiene a viso aperto che il Polo è in crisi: «Vedo la delusione dei nostri elettori, vedo il loro esodo silenzioso: è il segno di una tendenza... Nel 2001 abbiamo vinto anche grazie all'effetto Berlusconi; oggi però non è più quello a trascinare il nostro elettorato. Occorre un atto di discontinuità che dia nuove motivazioni e nuove speranze ai moderati italiani... Comunque, se lo schema è quello della continuità, è naturale e giusto che sia Berlusconi a guidarlo». Il tono?

Deluso, quasi scorato: «La mia ricetta era finalizzata a creare una competizione elettorale nella quale non ci sia un avversario di comodo per il centrosinistra». Parole pesanti. Gli alleati tentano una penosa replica: ecco Cicchitto a sostenere che «condizione per la vittoria è che la Cdl faccia le sue scelte e sviluppi la sua iniziativa politica e programmatica» ricordando il veto della Lega su candidati differenti da Berlusconi. Ecco De Michelis a dire che il punto è un altro: la discontinuità vera è il cambiamento della legge elettorale, che rende l'Italia ingovernabile. Ecco il vice-ministro Urso che ripropone un partito unitario «formato dai cattolici liberali nazionali, che ridia spinta propulsiva alla coalizione, una nuova strategia capace di motivare e mobilitare tutti quanti rispetto alle divisioni e alle contrapposizioni e anche agli abbandoni che rischiano di sfianare la Cdl». Ecco l'Alemanno pontiere, che invoca un «gesto di discontinuità, d'intesa con Berlusconi, per offrire una immagine evolutiva del centrodestra in grado di riaggregare la maggioranza degli italiani». Ecco Storace che fa gli scongiuri: «Se i leader si mettono a vaticinare la sconfitta è difficile convincere i militanti ad affiggere i manifesti». Si schiera il ministro Giovanardi, uccidino come Casini: «Io sto con il berlusconiano-pensiero di due mesi



Il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Foto Ansa

fa, quello che ha lanciato il partito unitario, e con il Casini-pensiero di oggi. Ho una visione della politica che viene da lontano, per cui la Dc era un partito dove convivevano Moro, Fanfani, Andreotti... I problema è la squadra, una diversificazione di ruoli non vuol dire contestare la leadership di Berlusconi». Un ticket Casini-Tremonti è la proposta di Tabacci: «se giocata all'indomani delle primarie dell'Unione sarebbe una carta vincente, scompaginerebbe la sicurezza di Prodi e del centrosinistra». È Calderoli a mettere i puntini sulle i. D'accordo con l'analisi, non con la ricetta: Berlusconi è il leader della Cdl, ma deve abbandonare mediazioni e compromessi: «Dia risposte ai problemi veri della gente, ovvero come arrivare alla fine del mese, come contrastare il terrori-

simo e ridare serenità e fiducia alla gente, come garantire la sicurezza e l'ordine del paese, come difendere la nostra identità e i nostri diritti, e realizzare le grandi riforme che il Paese aspetta». Ma poi torna il refrain democristiano. Casini mira alla testa di Berlusconi? «Non si illuda - dice Raffaele Lombardo, che ha appena fondato in Sicilia un Movimento per l'autonomia in cerca di collocazione - anche Casini è una continuità, partecipa nel bene e nel male al governo del Paese». Secondo Gianfranco Rotondi, uscito dall'Udc per fondare la Dc, la crisi della Cdl è ancor più grave: «È fallito il tentativo di unire forze alternative alla sinistra, ma è inutile dire che si può cambiare Berlusconi. Senza Berlusconi leghisti, finiani e casiniani non hanno niente in comune».

HANNO DETTO

MONACO (DL)



Un brutto spettacolo. Divisi su tutto sono d'accordo solo quando insultano l'avversario

RIZZO (PDCI)



Già si scatena la Babele dei condannati alla sconfitta e l'arrembaggio dei topi che scappano dalla nave

DE MICHELIS



Cambiare leader non basta. La discontinuità è anche una nuova legge elettorale

Perché Del Noce vuole il quarto Vespa della settimana?

Nel contratto di Porta a Porta (5 miliardi di lire l'anno) le puntate sono tre. La quarta è pagata a parte: 3 miliardi in cinque anni

di Marco Travaglio

IL PRIMO BANCO di prova del nuovo vertice Rai, ora che sta per essere completato col duo Petruccioli-Meccucci, riguarderà il destino di Bruno Vespa e del suo

«Porta a Porta». Nessuna tentazione epuratoria, per carità. Il pensionato d'oro, l'eterno galleggiante continuerà a imperversare su gran parte delle seconde serate di Rai 1 (per non parlare degli «speciali» in prima serata) e a monopolizzare il cosiddetto approfondimento di attualità della rete ammiraglia, come se il Tg1 non esistesse. L'unico dubbio riguarda il numero delle puntate settimanali a lui riservate: tre, come previsto dal suo contratto appena rinnovato fino al 2010, oppure quattro, come prevede il palinsesto ricopiato da quelli degli ultimi anni? Per districarsi in questo ennesimo pasticcio lasciato in eredità ai successori dall'ineffabile Flavio Cattaneo negli ultimi giorni del vecchio Cda, bisogna tornare indietro di un paio di mesi.

All'ultimo respiro L'ultimo contratto di Vespa, dopo il suo prepensionamento volontario, risale a due anni fa: una collaborazione in esclusiva per due anni, in cambio di un compenso di

poco inferiore ai 5 miliardi di lire (appena sotto la soglia che sfugge al controllo esclusivo del direttore generale e necessita del via libera del Cda). In base a quell'accordo, la Rai aveva tempo fino al 31 dicembre 2005 per esercitare l'opzione su Vespa e trattenerlo per altri due anni, cioè fino al 31 agosto 2007. Ed era scontato che lo facesse, visto che Vespa conta più di un direttore di rete ed è amatissimo dai politici di destra e di sinistra. Ma all'improvviso, il 12 aprile, il vecchio Cda morente (scadeva il 30 aprile, poi fu prorogato di un

Entro dicembre 2005 il contratto potrà essere prorogato da Rai e Vespa per altri cinque anni

messe), prima di esalare l'ultimo respiro, detta le ultime volontà: decide di esercitare l'opzione con ben 9 mesi di anticipo. Una mossa inusuale e assurda, che sembra rispondere più all'interesse di Vespa che a quello della Rai. Di solito un'azienda conferma le sue star a fine stagione, dopo aver valutato i dati di ascolto (fra l'altro declinanti per «Porta a Porta») e le eventuali alternative, esercitando

l'opzione a ridosso della scadenza, non 270 giorni prima. La Rai, questa volta, ha una gran fretta. Risultato: il contratto di Vespa è subito prorogato di altri due anni. E con una clausola aggiuntiva rispetto al vecchio testo, che di fatto lo proroga di cinque anni: entro il 31 dicembre 2005, infatti, la Rai e Vespa potranno esercitare un'opzione congiunta per confermare la collaborazione del mezzobusto fino al 31 agosto 2010. C'è pure una sottoclausola, un codicillo scritto in piccolo: l'opzione potrà essere esercitata anche dal solo Vespa (un regalo simile pare che la Rai non l'avesse mai fatto a nessuno, salvo a Simona Ventura, certamente più appetibile sul mercato). Nel qual caso, per la Rai varrà la regola del silenzio-assenso: se non si opporrà entro un certo termine, l'autoconferma di Vespa diverrà definitiva. E qual è il termine concesso alla Rai per dire di no a Vespa? Il più basso mai visto in un contratto: otto giorni dal ricevimento dell'opzione.

In pratica, basta che la lettera del conduttore si arrenda per qualche giorno su uno dei tanti tavoli dei mille uffici di Viale Mazzini, o che il dirigente incaricato a rispondere prenda l'influenza, e il gioco è fatto. Una norma ritagliata su misura per il contraente privato, cioè per Vespa, a tutto scapito dell'azienda. Una norma varata allo spirare del vecchio Cda.

Raccomandata Porta a Porta

Il 17 maggio la Vigilanza nomina il nuovo Cda Rai, che si insedierà il giorno 31 ma, per una serie di motivi giuridici, non potrà essere operativo prima del 2 giugno (infatti la prima riunione valida si terrà il 7 giugno). Occhio alle date. Il 26 maggio, con una lettera raccomandata, Vespa esercita il suo diritto di opzione fino al 2010. Il mezzobusto è come tarantolato: perché tanta fretta, visto che ha altri sette mesi di tempo, fino al 31 dicembre? Che cosa teme? Forse che il nuovo Cda, già nominato ma non ancora operativo, rimetta in discussione o addirittura impugni il suo contratto? Vespa calcola accuratamente i tempi, al millesimo. Dal 26 maggio al 3 giugno passano gli otto giorni: dalla Rai, nessuna risposta. A quel punto scatta il silenzio-assenso e l'illustre pensionato incamera il rinnovo contrattuale fino al 2010, cioè sino quasi alla fine della prossima legislatura. Il nuovo Cda, bypassato dal gioco di sponda Vespa-Cattaneo-vecchio Cda, non può farci più nulla. Non può eccepire sulla durata inusuale del contratto (5 anni), né sull'omaggio dell'opzione congiunta con silenzio-assenso entro 8 giorni, né sull'aspetto economico del ragguardevole compenso concesso a un pensionato, dunque «esterno», mentre tanti «interni» (vedi la lunga lista di epurati



Il giornalista Bruno Vespa. Foto Ansa

Ma l'opzione potrà essere esercitata anche solo da Vespa col silenzio-assenso di otto giorni appena

sono pagati per non lavorare. Da Santoro a Beha. **Mezzobusto trino e quattrino** Anche stavolta Vespa guadagnerà poco meno di 5 miliardi di lire a biennio. Per la precisione, 2.375.000 euro: cioè 1.187.000 all'anno. Ma attenzione: questo è il minimo garantito per 100 serate a stagione da settembre a giugno. Così prevede il contratto. Senonché, nei palinsesti di Rai 1

presentati da Fabrizio Del Noce a Cannes, «Porta a Porta» è previsto per quattro sere a settimana. La quarta non è contrattualizzata. Verrà pagata a parte, «fuori busta». Il calcolo è presto fatto: 1.187.000 euro diviso 100 fa 11.870 euro a serata, da moltiplicare per 25 puntate «aggiuntive». Totale: quasi 300 mila euro (600 milioni di lire, da aggiungere ai 2 miliardi e mezzo di «fisso»). E poi ci sono gli speciali di prima serata per i grandi eventi (nella stagione appena passata, furono pagati 20-30 mila euro ciascuno) e gli altri extra. Vespa viene pagato persino quando fa il giurato a «Ballando sotto le stelle» (6 mila euro, si dice). Quando invece fa il giro delle sette chiese per presentare i suoi libri, bontà sua, è gratis: anche perché, saltellando da un programma

memo
Consigli per gli acquisti
«Una tv in cui ci siano pure Biagi e gli urlatori Santoro e Masotti, ma non solo. Di Travaglio e Luttazzi ne faccia a meno. Vespa? Bah, si può tenere». Consigli al nuovo presidente della Rai Petruccioli da suo cugino Oreste Scalzone, 58 anni, ex leader di Potere Operaio, 9 anni per associazione sovversiva e banda armata, domiciliato a Parigi. **Corriere della sera, 31 luglio pagina 12.**

Rai all'altro (una trentina, per l'ultimo capolavoro Mondadori), incamera spot gratuiti che il terzo ultimo Cda Rai valutò in oltre un miliardo di lire all'anno. Ora l'unico spazio d'intervento per il nuovo Cda riguarda il numero delle serate di «Porta a Porta». I consiglieri del centrosinistra chiederanno una cura dimagrante per Vespa, facendolo scendere da quattro a tre serate: quelle previste dal contratto. Con un risparmio di 600 milioni all'anno che, spalmando sui 5 anni del contratto, salirebbe a 3 miliardi, sempre in lire. Riusciranno, i nostri eroi, nell'impresa? Se sì, lo faranno a loro rischio e pericolo. Perché Vespa è un esperto in macumba. «Chi si mette sulla mia strada - disse l'anno scorso a Lucia Annunziata - finisce male. L'ultimo è morto...».